

Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

PAOLO FIGAR LA PITTURA

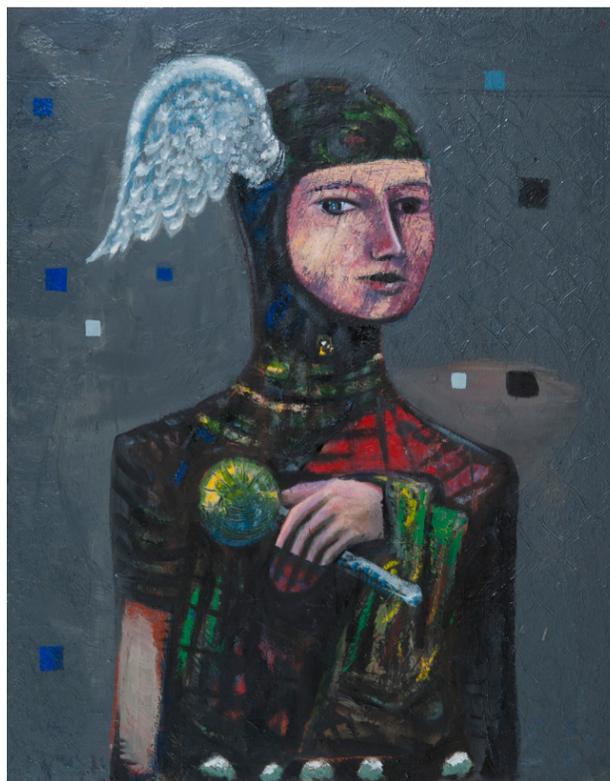
La mostra verrà inaugurata
nell'Auditorium Lino Zanussi
del Centro Culturale Casa A. Zanussi
Pordenone, via Concordia 7

sabato 10 marzo 2018
ore 17.30

Intervengono
Giancarlo Pauletto
Paolo Figar

La S.V. è invitata

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Giovanna sotto le mura, 2016/17

rali, piuttosto che da visioni immediate della realtà. Perché va anche sottolineato che la pittura di Figar - come del resto la sua scultura - è "colta", viene non dal semplice - anche se fondamentale - istinto, ma da una serie di suggestioni che vanno dal greco all'etrusco all'antico romano e che, nel contemporaneo, prendono soprattutto da un espressionismo fecondato e coordinato - parlando in senso lato - con la metafisica: Campigli, De Chirico, Savinio non sono certo estranei all'arte di Figar. Ciò che nulla toglie alla sua originalità, caratteristica, in arte, che non viene mai dalla ricerca di una "cifra", sempre invece da una serie di assunzioni che poi la forza di una individualità riplasma in figure perfettamente riconoscibili. Queste caratteristiche sono evidenti anche nel disegno, che è, in genere, di grande formato, ed è poi disegno "finito", che non significa però "rifinito", cioè troppo indagato: in esso una suggestiva dichiarazione di piani ed espressioni -

anche qui, come del resto nella pittura, sono frequenti gli occhi chiusi, ad indicare la concentrazione meditante delle figure - fa sintesi con un'impostazione volumetrica spazialmente molto armonica, essendo il disegno di Figar forse più vicino allo spirito della scultura che a quello della pittura, senza che ciò voglia indicare, da parte di chi scrive, alcuna preferenza estetica: il disegno dell'artista è opera, non schizzo, non prova, e va letto dentro la sua propria, specifica coerenza.

Io ho avuto la fortuna di vedere questi lavori in un ambiente particolarmente adatto alla loro natura: nelle stanze di un vecchio palazzo in disuso, con i muri in certi punti scrostati, mentre in altri affioravano vecchi brani d'affresco; con le porte qualche volta divelte, e vecchie sedie appoggiate qua e là; un ambiente, insomma, dove non c'era segno di umanità recente, e invece molti segni di umanità passata.

Un ambiente in cui la transitorietà della vita era perfettamente in evidenza.

Ebbene, queste opere ferme, iconiche, sognanti, metamorfiche, stavano perfettamente in quegli spazi, ma non come memoria di figure antiche, al contrario, come abitanti del tempo che al tempo non intendono arrendersi: insomma, come meditazioni sull'antica aspirazione umana all'eternità.

Durante la mostra Paolo Figar condurrà un seminario intitolato: **Narrazioni metafisiche. Esempi pratici di costruzione dell'opera d'arte.**

Le date: **domeniche 15 aprile, 22 aprile, 13 maggio, 20 maggio.** Orario: **9.00 - 13.00.** Luogo: **Nuovi Spazi Casa A. Zanussi, via Concordia 7, Pordenone**
Ai partecipanti sono richiesti i seguenti materiali: album da disegno cm 50x35 (carta liscia o ruvida), matite 2b/4b, acquarelli in tubetto, pennelli varie misure. Il seminario è a numero chiuso.

Info e adesioni: 0434 553205

"Tra parchi e palazzi di Gorizia", domenica 25 marzo, un percorso tra Italia e Slovenia alla scoperta di una città ricca di storia, passando dallo studio di Paolo Figar. Info e adesioni: 0434 365387



PAOLO FIGAR LA PITTURA

A cura di Giancarlo Pauletto
Coordinamento Maria Francesca Vassallo

448ª mostra d'arte
Galleria Sagittaria
Pordenone, via Concordia 7
dal 10 marzo al 27 maggio 2018

Dal martedì alla domenica dalle 16.00 alle 19.00
Chiuso 31 marzo, 1 e 25 aprile, 1 maggio 2018

Sono previste visite guidate per gruppi
Catalogo in Galleria

Ingresso libero

Informazioni
Centro Iniziative Culturali Pordenone
Via Concordia 7 - telefono 0434.553205
cicp@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it
facebook.com/centroculturapordenone.it
youtube.com/culturapn

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 415 (Anno XLVII - Febbraio 2018) Poste Italiane Spa Sped. in a. p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&Associati - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone.
Art. 13 d. lgs.vo 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'Art. 7 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.

In copertina: Libero pescatore, 2015



PAOLO FIGAR LA PITTURA

UNA MOSTRA ESEMPLARE

Il Centro Iniziative Culturali Pordenone ha iniziato una nuova fase del suo lavoro con un alto riconoscimento da parte della Regione. Il progetto "Per una cultura senza confini, territori e generazioni", che da oltre cinquant'anni sta alla base di tutto l'impegno della nostra associazione, è valso ad ottenere, per il triennio 2017-2018-2019, l'inserimento dell'Ente tra i "Centri di rilevanza regionale concernenti iniziative ed attività di divulgazione della cultura umanistica, artistica e scientifica", con la speciale connotazione di svolgere attività interdisciplinari e multiculturali. Una attribuzione di merito, a fronte di una dettagliatissima documentazione su motivazioni, finalità, curricula dei responsabili, attività, materiali prodotti, collaborazioni, partenariati, partecipanti e loro tipologia, iscritti, diffusione sul territorio, innovazioni, finanziamenti e contributi strettamente controllati. Insomma, una mappatura approfondita, che ci gratifica perché attribuisce alla cultura un compito fondamentale, quello di contribuire in modo determinante a far crescere il territorio.

La personalità di Paolo Figar ben si inserisce in quanto stiamo dicendo. Artista goriziano, affermato scultore, ci sembra esemplare nella coerente e articolata storia di esposizioni d'arte della nostra Galleria Sagittaria. Un artista originale, sia nel ricavare da legno, marmo e pietre speciali, figure stilizzate, talora anche surreali, sia nel caratterizzare le sue tele di colori forti, accostamenti armonici, composizioni coinvolgenti. Per quanto riguarda la scultura, Paolo Figar ha potuto figurare con un bel numero di opere in una esposizione su spazi aperti nel centro storico di Pordenone durante una delle dieci estati in cui il Comune della Città si era giovato della nostra collaborazione. Per la sua generosità sue bellissime opere sono collocate nel giardino di sculture antistante Casa Zanussi, sede del nostro Centro, godibili da migliaia di persone che passano per Via Concordia.

Ora, in questa mostra, conosceremo l'originalità della sua pittura. Assieme all'artista, Giancarlo Pauletto, suo profondo conoscitore e amico, presenta un'accurata selezione di decine di quadri che rendono ragione della pari qualità, anche di pittore. Conosceremo da vicino il suo modo di lavorare, il suo impegno in nome della ispirazione artistica a confrontarsi con altri artisti ed essere attivo in tanti simposi in Italia e all'estero. Lo avvicineremo nelle visite alla sua mostra e partecipando ad un suo corso di pittura. Un personaggio particolare, Paolo Figar, che lega Pordenone alla realtà goriziana, quella di Sergio Altieri, Dora Bassi e Franco Dugo assieme a tanti altri operatori di arte e cultura, nello spirito di "senza confini" che ci ha caratterizzato da sempre. Spesso contribuendo a far conoscere artisti da Trieste, Udine oltre che Gorizia e naturalmente Pordenone, che non erano riusciti ad emergere per decenni. Un bell'impegno che ci permette di onorare, a nostro modo, il 2018, Anno Europeo del Patrimonio Culturale.

Maria Francesca Vassallo

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

ABITANTI DI UN TEMPO MITICO

Giancarlo Pauletto

Chi abbia visitato la mostra di scultura che Paolo Figar ha allestito, non più tardi di un anno fa, presso Palazzo Attems a Gorizia, avrà certo potuto notare come il suo lavoro plastico, pur così centrato sulla figura e quindi, da questo punto di vista, legato ad una tradizione antichissima - dalle veneri steatopigie, si potrebbe dire, fino a tutto il primitivismo contemporaneo - sia volto però a stravolgere - appunto - l'idea tradizionale di figura, usando a questo scopo due mezzi fondamentali: la forzatura iconografica - che vede, per esempio, un pesce arrampicato su una testa, o brani di vegetazione uscire dalla spalla di un corpo -; e poi l'uso del colore, un uso del tutto mentale, cioè volto a scardinare ogni suggerimento che accosti le forme plastiche a qualsivoglia interpretazione di ordine naturalistico.

Come benissimo si vedeva, per esempio, in un'opera come *Stato brado*, che cito proprio perché apparentemente più fondata su un'idea naturalistica, trattandosi di un busto di donna caratterizzato da una forte corporeità: ma tutto il colore lavora su riflessi bruniti che contribuiscono fortemente a farla leggere piuttosto nell'ambito di una primitiva leggenda ctonia, Proserpina o Cibele, che come sapiente gioco di armonie formali.

Lottatori, 1997



L'abito rosso-uomo medicina, 2009

Tutto questo vien detto per rilevare che Figar usa il colore - anche nell'ambito della sua attività plastica - non come *sottolineatura*, ma come dato intrinseco all'essenza dell'opera, come sua qualità propria.

D'altronde, ciò non meraviglia chi sa che egli è tanto scultore, quanto pittore, e non solo perché quest'ultima qualifica sta scritta nel suo diploma d'Accademia, ma perché ha visitato - e magari più di una volta - il suo studio.

Studio fascinoso, sia detto tra parentesi, alto di soffitto, letteralmente invaso di opere tra le quali lo sguardo ha modo di intravedere, di andare alla scoperta, insomma di girovagare come chi, sommerso da troppa grazia, voglia intanto cercare di orientarsi, di capire quale possa essere il sentiero sul quale avviarsi, pronto d'altro canto a cambiare rotta ogni volta che la suggestione di un'opera, intervenendo su quella di un'altra, convinca a spostare l'attenzione.

E questo studio ha le pareti piene di opere di pittura, di disegno, di grafica, mentre si intuisce che le numerose car-

telle accatastate su ripiani altro non possono contenere che ulteriori prove dello stesso genere.

Si comprende, allora, come è nata l'idea di questa mostra. Far vedere - per la prima volta, crediamo, in maniera così ampia - l'attività propriamente pittorica di Figar, convinti come siamo che essa non abbia nulla da perdere, in quanto a risultati estetici, da un confronto con quella, certamente più nota, di scultore.

Per rilevare anzitutto, tra i due modi espressivi, una congruità perfetta, il fatto cioè che attraverso i due linguaggi - pur così diversi, giovandosi l'uno di una tridimensionalità reale, l'altro invece di una solo allusa attraverso giochi più o meno decisi di chiaroscuro - Figar persegue lo stesso risultato, la rappresentazione di figure portatrici di un senso misterioso dell'esistenza, che vivono in un clima di allertata sospensione; oppure - se ci riferiamo alle opere più antiche o di più antica storia tra quelle presenti in mostra, i lottatori di sumo, gli architetti astronomi, - figure impegnate in una sorta di ritualità arcaica, che rimanda ad un "primario" alieno non solo alla quotidianità della cronaca, ma anche ai tempi più scanditi della storia: insomma è un'umanità araldica, quella che ci viene presentata, un'umanità per la quale il tempo quasi non porta significato perché sembra esistere su coordinate più cosmiche che terrestri.

E la forzatura iconografica, di cui abbiamo parlato prima in relazione alla scultura, funziona perfettamente anche nelle opere di pittura: anche qui troviamo tutta una serie di "protesi" - applicate ai corpi, ai busti, alle teste - come ali, forme animali, improbabili cappelli, lunghi cappucci, corone cromatiche e capigliature che, mentre sembrano rimandare al quotidiano, in realtà lo rendono irriconoscibile allo sguardo utilitaristico, quello che vorrebbe - per non essere messo in discussione - ricondurre tutto ad una rassicurante prevedibilità.

Accanto a questo, un altro elemento gioca nella direzione che abbiamo cercato di descrivere, la frequente frontalità delle figure, il loro proporsi come "icona", quasi come idolo o "lare", proveniente dal passato, da storie ormai ipostatizzate in una sorta di dimensione mitica.

Certo, si avvicinano di più alle sculture quelle pitture che accampano al centro una figura isolata, su uno sfondo che, appunto, è uno sfondo, un dato cromatico che serve soprattutto a rilevare l'erma centrale - si veda ad esempio una figura come quella dell' *Uomo medicina*, o le *Cariatidi*. Questo tuttavia non significa che quando l'opera è più

elaborata, e presenta ad esempio un'armatura scura sullo sfondo di edifici, oppure una figura protagonista entro un paesaggio, o un cavallo e cavaliere in ambiente arcaico, ciò introduca un elemento di contraddizione rispetto alla centralità della figura: questo perché l'elaborazione complessiva dello spazio pittorico mantiene una coerente "estraneità" con ogni elemento che possa essere inteso in senso naturalistico: ci sono degli alberi, in questi quadri, e dei prati, e delle bande di vegetazione verde, ma tutto ciò non ha alcunché di impressionistico, sono piuttosto "scene", quinte di un teatro dove si svolge una vicenda che ha i suoi riscontri nella dimensione dell'interiorità e, semmai, del sogno - anche qui, vedi ad esempio *Idolo e animale estinto*, oppure *Angelo selvatico*. Ciò è del tutto evidente anche nell'uso del colore, che è, oltre la sua apparente ruvidezza, sempre prezioso, e sempre di mente, mai di natura, che prende spunto da una serie di rimandi cultu-

Gabinetto archeologico, 2015

